



Questo orrore ha un contesto Dobbiamo trovare una nuova strada

*Hagai Matar**

NdR: Riteniamo di grande interesse dare risalto alle voci del dissenso israeliano

Qualsiasi danno alla popolazione civile è un crimine, però oggi dobbiamo ricordare che questo non è un attacco unilaterale, ma parte di una realtà derivata da lunghi anni di oppressione e uccisioni. La vendetta non porterà che altro sangue. L'unico modo per interrompere questo ciclo sanguinoso è scegliere la pace e l'uguaglianza.

7 Ottobre 2023. È una mattina orribile. Svegliarsi con allarmi ed esplosioni, sentire parlare dei morti,

vedere i video che arrivano dal sud e immaginare il terrore di coloro che vedono i miliziani di Hamas, della Jihad, battere le strade in lungo e in largo. Mentre scrivo giungono notizie di avvenimenti ancora peggiori. Orrore. Qualsiasi danno ai civili è un crimine, come quello dell'odierno attacco da Gaza, e il nostro pensiero è rivolto alle vittime e alle famiglie.

Ciò che non si può dire è che si tratti di un attacco venuto dal nulla,

unilaterale, privo di un contesto, del tutto imprevisto. Da settimane i commentatori avvertono della crescente escalation nei Territori, del controllo totale e irrefrenabile assunto dai coloni – con la creazione di nuovi insediamenti e con i pogrom contro i palestinesi, e con la provocazione del deputato israeliano di estrema destra Sukkot che si è recato ad Hawara, in Cisgiordania, con l'appoggio dell'esercito – e dei continui scontri nelle città palestinesi.

si, intorno agli ingressi della Tomba di Giuseppe, e di nuove invasioni dell'esercito israeliano. Quest'anno si registrano più morti palestinesi causati degli spari israeliani di quanti ce ne siano stati negli ultimi vent'anni, e anche più morti israeliani di quanti ce ne siano stati da molti anni a questa parte.

Tutto ciò si aggiunge al sistema di brutale e continua oppressione israeliana contro i palestinesi, al regime militare imposto in Cisgiordania e al soffocante blocco di Gaza, che impedisce qualsiasi ragionevole esistenza umana ai due milioni di residenti del paese.

Striscia.

Scrivo e sento che queste parole con il passare degli anni perdono di significato, ma questo non le rende meno reali per chi soffre la mancanza di acqua corrente e pulita, chi vive con quattro ore di elettricità al giorno, chi soffre a causa della disoccupazione e della povertà che crescono a ritmi impressionanti. Tutto questo è dovuto in buona misura al blocco israeliano e nessuno nel governo pensa a una strategia a lungo termine, in che direzione stiamo andando, se esistono alternative agli scontri sempre più gravi che ci costano tutto questo sangue. Le uniche risposte che offre il governo (ma anche buona parte dell'opposizione) sono sempre dei rimedi tampone: ci sono i tunnel, quindi costruiremo una barriera sotterranea; ci sono i razzi, quindi li intercettiamo; ci sono vittime, quindi inizieremo un altro ciclo di guerra, distruggeremo altre parti di Gaza e uccideremo altre centinaia di persone innocenti. Ma i tamponi non sono mai una soluzione. Sullo sfondo resta ancora il possibile accordo con l'Arabia Saudita.

Per anni Netanyahu ha venduto ai palestinesi la storia della pace, affermando che gli Accordi di Abramo per la cooperazione e la sicurezza possono essere applicati in tutto il Medio Oriente e che questa è la via per la pace. In pratica, è chiaro a tutti che si tratta di togliere il terreno da sotto i piedi ai palestinesi, di togliere loro una delle ultime monete di scambio contro il potere regio-



nale che li calpesta da decenni, e che non hanno alcuna possibilità di sconfiggere militarmente o diplomaticamente, dopo che il resto del mondo li ha abbandonati da tempo. L'accordo con l'Arabia Saudita, che secondo quanto riferito è più vicino che mai, è considerato il culmine di questi sforzi, e i palestinesi sanno che dopo di ciò saranno lasciati quasi completamente soli.

Tutto ciò non giustifica nulla. Certamente non l'uccisione di civili. Inoltre, aiuta a capire perché tutto ciò sta accadendo, e perché la soluzione, anche questa volta, non può risiedere in altre guerre e altro sangue. Una volta terminato questo attacco di Hamas, la cosa giusta da fare è pensare un nuovo percorso. Per capire, proprio mentre in Israele stiamo protestando contro il governo per la democrazia e l'uguaglianza, che i palestinesi soffrono da decenni il regime di tirannia israeliano e che il diritto alla democrazia e all'uguaglianza è di tutti, dal Giordano al mare.

Ciò significa, innanzitutto, che adesso dobbiamo rifiutarci di entrare in guerra a Gaza, dove ancora una volta si prevede che verranno uccisi centinaia di innocenti (e sì, fratelli d'armi, mi rivolgo proprio a voi, che sapete criticare molto bene il governo per quel che riguarda i diritti degli ebrei, ma siete pronti al primo allarme a correre a bombardare i civili). Dopodiché, questo governo scellerato e fallito deve essere rovesciato, perché nel corso del suo breve mandato tanti cittadini israeliani muoiono invano nel conflitto.

Quindi è necessario porre fine all'occupazione e all'assedio e, insieme ai palestinesi, promuovere una soluzione che garantisca un futuro migliore per tutti noi. Nel sangue e nell'orrore che vediamo adesso in Israele ciò è difficile da immaginare. Ma dobbiamo ricordare che ancora più sangue e terrore sono stati la realtà della vita dei palestinesi per decenni, che gli scontri nelle strade e davanti casa sono parte integrante della vita dei palestinesi in Cisgiordania, che le bombe micidiali sono una realtà della vita a Gaza da molto tempo. Non siamo i soli a provare orrore. Ciò che sta accadendo oggi con gli attacchi di Hamas fa sì che molti di noi rispondano con un desiderio di vendetta, col desiderio di colpire senza pietà l'altra parte, perché non serve parlare con loro, perché «sono animali umani». Ma allo stesso modo si sentono e parlano anche dall'altra parte, da decenni, di fronte a tutto ciò che facciamo loro.

Proprio perché il sangue e il terrore sono parte integrante della nostra vita da decenni, e perché non esiste altra via, dobbiamo scegliere la pace, l'uguaglianza, la giustizia per tutti.

*Hagai Matar è un giornalista e attivista politico-sociale israeliano.

Articolo tratto da <https://www.mekomit.co.il>, tradotto e riadattato dalla lingua ebraica. Ringraziamo il compagno Ilan Shalif per avercelo segnalato.